

**Il commercio**

# La sorpresa alle casse per i sacchetti bio

## “Potrebbero darli gratis”

**In molti sono all'oscuro della nuova regola nazionale. E chi vende frutta e verdura usa ancora quelli in plastica “Prima finiamo questi...”**

«Mah, potrebbero anche evitare di farli pagare». Serena è ferma davanti al banco di frutta e verdura dell'Esselunga di via Feltre, periferia nord-est della città. Qui come in tutti i supermercati e negozi di alimentari dal primo di gennaio c'è l'obbligo dei sacchetti biodegradabili per frutta, verdura e altri alimenti freschi. Buste ecologiche che, come impone la legge, sono a pagamento, diversamente dai vecchi sacchetti di plastica trasparente la cui distribuzione era gratuita. La signora Gianna Cattel ha il carrello già pieno tra patate, carote, insalata, pomodori, mele, cipolle, sedano, porri, pompelmi e arance: alla cassa, sullo scontrino, si troverà 10 centesimi in aggiunta al conto della spesa (qui i sacchetti compostabili costano un centesimo): «Sono assolutamente contraria a questa norma, poiché è un obbligo le buste dovrebbero essere gratuite. Perché se il normale sacchetto della spesa può essere sostituito da una borsa portata da casa, in questo caso sono costretta ad utilizzare un involucro a pagamento. Un centesimo a pezzo è poco, ma è proprio il principio che è sbagliato». Certo, prova ad essere diplomatica la signora Annarita che trascina il suo cestello vicino alla cassa del Penny Market dove le buste ecologiche costano due centesimi, «li posso riciclare come sacchi per buttare l'umido, ma avrei preferito non pagarli. Sarebbe stato di maggior incentivo contro l'inquinamento».

Ma se i supermercati, pur applicando prezzi leggermente diversi (il Carrefour, ad esempio, li fa pagare 3 centesimi) sono attrezzati per le nuove confezioni, i negozi più piccoli, così come gli ambulanti dei mercati scoperti,

C'è chi pensa di riciclarli per l'umido e chi protesta: “Il principio è sbagliato, non si paga un obbligo”

meno. La titolare di un fruttivendolo di viale Abruzzi mostra le sue buste: «Per la frutta utilizziamo quelle di carta, per l'insalata invece queste». Quelli esibiti, però, sono i vecchi sacchetti di plastica: «Al momento abbiamo questi, dovremo pur finire le scorte che abbiamo in casa no? Poi mio marito provvederà ad acquistare gli altri». Al mercato di via Eustachi, zona corso Buenos Aires, i banchi di frutta e verdura utilizzano le buste di carta, ma c'è una coppia che vende olive sfuse, lupini, pomodori secchi e baccalà. Secondo la nuova norma dovrebbero confezionare gli alimenti con buste compostabili, ma ai lati dei contenitori spuntano solo pacchi di plastica. «Certo che siamo a conoscenza delle nuove regole, ma dobbiamo ancora finire le vecchie confezioni. Mica possiamo buttarle. E poi il biodegradabile costa due volte tanto, dovremo farlo pagare. Quando termineremo le nostre scorte vedremo come fare». La questione, dunque, si sposta sui controlli. Il consigliere dem Aldo Ugliano, che ha pronta da tempo una mozione da portare in Consiglio comunale proprio su questo tema, insiste: «Serve un'attività di vigilanza soprattutto nei mercati, non tanto sugli ambulanti quanto su chi vende loro i sacchetti».

Altro tema, il prezzo: «La legge, purtroppo, non stabilisce il costo delle buste e questo è un errore. Al momento siamo nell'ordine di pochi centesimi ma va svolta una capillare attività di monitoraggio per far sì che nessuno se ne approfitti speculando e facendo lievitare i costi magari fino a 10 o 20 centesimi».

— f. ven.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

